

Luca Bani

Sophie Nezri-Dufour

Il giardino dei Finzi-Contini: una fiaba nascosta

Prefazione di Roberto Vigevani

Ravenna

Fernandel

2011

ISBN 978-88-9586-536-2

In una famosa dichiarazione resa dopo la Seconda guerra mondiale e divenuta subito motore di infinite polemiche, Theodor Adorno affermava che «scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie, e ciò avvelena la stessa consapevolezza del perché è divenuto impossibile scrivere oggi poesie». Tra gli autori che con la loro opera contrastarono il dettato del filosofo tedesco vi fu Paul Celan, la cui poesia dimostrò come l'infinita potenza del linguaggio lirico poteva cogliere appieno la totalità della tragedia della Shoah, esprimendo l'inesprimibile e rivelando al cuore dell'uomo ciò che la ragione non riusciva a comprendere e a razionalizzare. I versi di Celan parlano alle emozioni attraverso immagini simboliche, e solo questo tipo di discorso può incidere come un bisturi affilato quel bubbone di male assoluto e di pura irrazionalità creato dall'avventura nazista e dalla sua delirante filosofia, negatrice implacabile di tutto quanto la cultura borghese aveva prodotto di buono nel corso dell'Ottocento. A queste considerazioni preliminari si può far risalire la bella monografia di Sophie Nezri-Dufour sul *Giardino dei Finzi-Contini*. Come scrive Roberto Vigevani nella prefazione, la ricerca della Nezri-Dufour «illumina di nuova luce l'opera di Giorgio Bassani. Produce l'effetto di un importante lavoro di restauro che riporta in vita i colori originali dell'opera, assai più vivi e chiari di quanto la consuetudine critica e una lettura legata ai tempi e alle mode letterarie del secondo dopoguerra italiano abbiano ad oggi consentito di conoscere».

È inutile in questa sede tornare sulle polemiche e sulle incomprensioni critiche che circondarono il romanzo maggiore del ferrarese alla sua uscita nel 1962. Ciò che qui interessa sottolineare è come la Nezri-Dufour nel suo saggio proponga al lettore un convincente percorso di lettura e analisi delle pagine bassaniane seguendo i modelli definiti da Vladimir Propp per schematizzare la struttura della fiaba tradizionale. La Nezri-Dufour, che è docente di letteratura italiana all'università di Aix-en-Provence, si concentra nelle prime pagine sull'anamnesi del rapporto tra Bassani e la fiaba, citando alcuni racconti pubblicati negli anni Trenta sul «Corriere Padano», che nei toni e nei motivi trattati si avvicinano molto al racconto fiabesco. Di particolare importanza è notare come già a questa data Bassani adottava il tema del giardino magico, spazio nel quale si crea una dimensione atemporale che trasporta i protagonisti in una realtà 'altra'. Come il più tipico degli eroi fiabeschi, il protagonista del *Giardino* compie un viaggio iniziatico e di conoscenza, un percorso indotto da una crisi iniziale che lo introduce in un mondo incantato – il giardino, appunto, in netto e precario contrasto con la brutale realtà esterna che stringe le sue mura in un assedio mortale – nel quale vive una lunga sequela di peripezie e incontra una serie di altri personaggi che ricoprono il ruolo di aiutanti o quello di antagonisti. Il tutto calato in un'ambientazione e in una scenografia – benissimo resa anche nella versione cinematografica di De Sica – dai colori volutamente tenui e sfumati, quasi sfuggenti nella loro vaghezza e quindi particolarmente adatti a richiamare una dimensione onirica che ben si addice ai toni fiabeschi della narrazione.

Partendo da questi elementi, nei quattro capitoli che compongono la monografia l'autrice affronta in modo sistematico il problema della struttura fiabesca del romanzo (capitolo primo), dei luoghi e dei personaggi fiabeschi rintracciabili nei suoi capitoli (capitolo secondo) e delle modalità attraverso cui viene creato il mondo separato e incantato dei Finzi-Contini (capitolo terzo), riservando al quarto e ultimo capitolo il problema della mancanza del lieto fine. Proprio questo aspetto porta la Nezri-Dufour a classificare il *Giardino* come una «fiaba moderna», scritta cioè da un autore che

«testimone della più grande tragedia del Novecento, non ha affatto ambito ad offrire un racconto ottimistico, al contrario, anche se la sua narrazione è pervasa da un clima altamente poetico e allegorico. Anzi, egli ha voluto proporre, usando lo strumento stesso della poesia, un racconto che tenesse in considerazione le diverse realtà di un secolo di cui ha voluto offrire una traduzione fiabesca ma lucida, il che non è per forza contraddittorio». Non solo il linguaggio lirico di Celan, dunque, ma anche il racconto fiabesco di Bassani dimostrano una volta di più quanto Adorno avesse fortunatamente torto.